



Invito al viaggio verso il centro della tradizione

ALESSANDRO ZACCURI

Errico Buonanno lo ripete spesso: il suo libro si intitola *Falso Natale* (Utet, pagine 174, euro 14,00), ma l'intento non è affatto dissacrante. Al contrario, l'invito alla lettura dei Vangeli ricorre a più riprese, se non altro per consentire la verifica di informazioni altrimenti date per scontate. Nel cielo di Betlemme, per esempio, splende veramente una cometa? In base a quale calcolo si è stabilito che i magi venuti da Oriente fossero esattamente tre? E il bue e l'asinello da dove arrivano, visto che nel Nuovo Testamento non se ne fa cenno? Sono domande che in parte coincidono con quelle che Maurizio Bettini si pone in *Il presepio* (Einaudi, pagine 180, euro 19,00), un saggio finemente sospeso tra erudizione e autobiografia, nel quale la più popolare fra le tradizioni natalizie viene esaminata con scrupolo e insieme con complicità. Come nel caso di Buonanno, si tratta di un lavoro che non contraddice ma completa il profilo dell'autore. Partiamo da Bettini, filologo classico all'Università di Siena e capofila riconosciuto di una disciplina, l'antropologia del mondo antico, che trova applicazione anche nel percorso dedicato al presepio (dizione sempre preferita a "presepe" perché «è una parola dei genitori, della famiglia da cui si viene»). Nel corso del tempo, i suoi studi si sono spesso estesi all'ambito religioso, in una rivendicazione della maggior utilità civile di un ritorno al politeismo pagano, ritenuto più duttile sul piano simbolico rispetto al monoteismo, la cui assolutezza finirebbe per comportare, secondo Bettini, elementi di intolleranza e addirittura di violenza. Considerate queste premesse, ci si potrebbe aspettare che la riflessione sul presepio proceda all'insegna di una sostanziale demitizzazione. Qualche accenno in questa direzione non manca, come quando si fa notare la coincidenza tra la mangiatoia e il *liknon*, o ventilabro, in cui viene deposto il neonato Ermes. Ma il riemergere di elementi simbolici, peraltro presenti in modo dichiarato nel testo evangelico, non viene impugnato con intenti polemici. Al contrario, Bettini dichiara di

non voler individuare precedenti pagani di

una pratica cristiana (la continuità fra le statue votive romane e i personaggi del presepio resta un dato comunque illuminante), ma di mirare al recupero di un'origine ancora più profonda e personale. Dopo aver censito, taccuino alla mano, affreschi paleocristiani e

modesti allestimenti contemporanei, Bettini ammette infatti di andare alla ricerca non tanto del presepio della propria infanzia, ma del sé stesso bambino che al presepio riservava attenzione e meraviglia. «Il presepio - scrive - costituisce l'unica occasione in cui i bambini avrebbero il diritto di sentirsi importanti». Qualcosa di simile si verifica nel percorso di *Falso Natale* e non solo perché anche Buonanno è, a modo suo, un antropologo del presente. Da sempre affascinato dai processi di mistificazione, ha tuttavia al suo attivo un sognante volumetto dedicato alle *Vite straordinarie di uomini volanti*, uscito da Sellerio all'inizio dell'anno e incentrato sulla figura di san Giuseppe da Copertino. Come Bettini, neppure Buonanno si considera credente, ma questo non gli impedisce di elogiare la forza e l'importanza del racconto evangelico. Al quale, come già accennato, l'indagine di *Falso Natale* fa continuo riferimento, almeno nella prima parte, più strettamente riservata all'analisi delle fonti. Il resto del libro è invece occupato dalle notizie sulla «seconda invenzione del Natale», fra abeti riccamente addobbati e contestazioni rivolte al pur incolpevole Santa Claus, dietro il quale si intravede, com'è noto, il culto di san Nicola (dal padre dell'antropologia moderna, Claude Lévi-Strauss, viene ripreso il celebre caso di Digione, dove nel 1951 un'effigie di Babbo Natale venne data alle fiamme per difendere una presunta genuinità teologica). In

maniera ancora più esplicita di quanto faccia Bettini, Buonanno si interroga sia sulle modalità attraverso le quali il cristianesimo dei primi secoli ha inglobato e rielaborato elementi preesistenti, sia sull'eventuale persistenza di suggestioni pagane all'interno

di tradizioni che sono l'esito di costruzioni culturali. Con un capovolgimento finale, nel quale si avverte l'eco di quello che, da Charles Dickens in poi, ci siamo abituati a definire "lo spirito del Natale": «Davanti a una storia – suggerisce Buonanno –, la scelta migliore è sempre credere».

Nei loro libri Bettini e Buonanno suggeriscono una rilettura rispettosa delle usanze natalizie da parte anche dei non credenti

